

# Capitolo Quarto

## VIRGINIA WOOLF

**Sommario:** 1. CENNI BIOGRAFICI – 2. IL PROFILO LETTERARIO – 3. LE OPERE – 4. MRS. DALLOWAY

### 1. CENNI BIOGRAFICI

**Virginia Woolf** nasce a **Londra** nel **1882**. Il padre **Leslie Stephen** (1832-1904) – editore del famoso *Dictionary of National Biography* – è forse il più noto critico letterario inglese del tempo. Con la sorella Vanessa, i fratelli Toby ed Adrian, e gli altri fratellastri e sorellastre nati dai matrimoni precedenti dei suoi genitori, Virginia cresce in un ambiente devoto alla formazione intellettuale dei suoi membri.

Al contrario dei fratelli, ai quali fu data l'opportunità di studiare all'università, Virginia viene **educata a casa** dai genitori o da **governanti** svizzere e francesi, con il prezioso contributo della **ricca biblioteca paterna**, che la scrittrice frequenta assiduamente apprendendo in questo modo il **greco** e approfondendo la conoscenza della **letteratura antica**. Il talento materno per la pittura fu ereditato dalla sorella Vanessa, che si afferma come illustre pittrice, mentre la capacità del padre di raccontare affascinanti storie d'avventura e di recitare poesie trova terreno fertile nella genialità di Virginia.

Il paradiso della gioventù della scrittrice, l'enorme casa in **Cornovaglia** in cui la famiglia era solita trascorrere i periodi estivi, spiega l'enorme passione che Virginia coltiva per il **mare**, elemento quasi onnipresente nella sua narrativa così come nella sua vita (si ricordi che la scrittrice sceglie di porre fine alla sua esistenza proprio nell'acqua, annegandosi). Il suo amore per l'**oceano** ha dato spunto a grandi romanzi quali *To The Lighthouse* (1927), *Jacob's Room* (1922) e per l'appunto *The Waves* (1931). Purtroppo questo periodo giovanile, all'insegna della serenità familiare e della spensieratezza, viene bruscamente e dolorosamente interrotto dalla **morte della madre** avvenuta nel **1895**: un evento che segna l'inizio di una lunga e incurabile **depressione**.

Questo momento rappresenta un **punto di rottura** che rivela la profonda **instabilità** e **fragilità psichica** della scrittrice, una condizione che non la abbandonerà mai,



ripresentandosi con maggiore o minore violenza nel corso della sua vita. Con un equilibrio mentale già compromesso, Virginia si trova a dover affrontare un'ulteriore esperienza dolorosa: la **morte del padre**, avvenuta nel 1904. In seguito a quest'evento, assieme ai suoi fratelli, si stabilisce nel quartiere di **Bloomsbury**, una zona di Londra accanto al **British Museum**, dando vita a un poliedrico gruppo, il **Bloomsbury Group**, che dominerà la cultura inglese fino agli anni Trenta.

All'interno di questo vivace circolo letterario, artistico e filosofico militano Virginia, il romanziere **Edward Forster**, lo storico e biografo **Lytton Strachey**, l'economista ed ispiratore della politica economica di Roosevelt **John Keynes**, il critico d'arte **Clive Bell** (che sposerà la sorella Vanessa), il critico d'arte e pittore **Roger Fry**, e **Leonard Woolf** che Virginia sposa nel 1912 e con cui fonda la casa editrice *Hogarth Press*, che pubblicherà vari testi sperimentali e innovativi come *The Waste Land* di T.S. Eliot. Nel 1915 Virginia pubblica il suo primo romanzo, *The Voyage Out*, seguito nel 1919 da *Night and Day*. Tuttavia la sua carriera di scrittrice **modernista** vera e propria inizia nel 1922 con la pubblicazione di *Jacob's Room*, scritto con l'innovativa tecnica narrativa denominata **stream of consciousness**, tecnica che verrà perfezionata in romanzi successivi quali *Mrs. Dalloway* (1925), *To the Lighthouse* (1927), *Orlando* (1928) e *The Waves* (1931). La sua esistenza termina tragicamente il **28 marzo 1941** quando, afflitta da crisi depressive, angosciata dalla guerra in atto, incapace di sostenere l'orrore che la circonda e terrorizzata dalla paura di perdere definitivamente la sanità mentale, si suicida annegandosi nel fiume Ouse, andando incontro a «*the one experience I shall never describe*».

## 2. IL PROFILO LETTERARIO

La formazione intellettuale di Virginia Woolf risente notevolmente della sua esperienza come membro del **Bloomsbury Group**, i cui ideali **anti-monarchici**, **scettici**, di **libertà espressiva** ed estrema **apertura mentale**, con l'enfasi posta sulla **soggettività**, sul **godimento estetico** e sull'**onestà intellettuale**, le permettono di rimpiazzare i vecchi moralismi vittoriani con una nuova e progressista visione del mondo.

Denominati «*Bloomsbury Apostles*», i membri del gruppo coltivano un **feroce disprezzo per i valori sociali caratterizzanti l'epoca vittoriana**, abbracciando **ideologie politiche progressiste** e sfidando il gusto letterario ed artistico dell'epoca. Clive Bell descrive il Bloomsbury Group come un insieme di donne e uomini intellettualmente raffinati con «*a taste for truth and beauty, tolerance, intellectual honesty, fastidiousness, a sense of humour, good manners, curiosity, a dislike of vulgarity, brutality, and over-emphasis, freedom from superstition and prudery, a fearless acceptance of the good things of life, a desire for complete self-expression and for liberal education*».

Virginia Woolf è considerata come una degli esponenti più rappresentativi del **Modernismo**, soprattutto grazie alle sue **sperimentazioni** narrative, linguistiche e stilistiche. Il desiderio di indagare l'*interiorità dei personaggi* e di rendere narrativamente il **flusso dei loro pensieri** – definito da Virginia come «*the proper stuff of fiction*» – sovvertendo la struttura tipica del romanzo come rappresentazione di una serie di eventi consequenziali che portano alla scioglimento finale, si configura come il *punto a partire dal quale la scrittrice ha operato e portato avanti una rivoluzione della tecnica narrativa tipicamente modernista*.

L'abbandono della figura tradizionale del **narratore onnisciente** è giustificata dalla visione secondo la quale ciò che merita di essere artisticamente rappresentato *non è tanto l'oggettività degli eventi* che si susseguono al di fuori e indipendentemente dalle coscienze individuali che li percepiscono, quanto la **soggettività dell'esperienza** influenzata proprio da tali eventi.

Si è passati, dunque, all'adozione di un **punto di vista «interno» ai personaggi** che consente di rivelare i loro pensieri più intimi, le sensazioni più inconfessabili e le impressioni più profonde. Questa prospettiva innovativa ha causato non soltanto l'*abbandono della rassicurante e fiduciosa figura del narratore onnisciente*, ma anche il rifiuto di narrare gli eventi secondo un *ordine (cronologico e consequenziale)*, collocandosi in questo modo in una posizione diametralmente opposta al tipico romanzo vittoriano – come quello di Charles Dickens – composto da trame intrigate e avventurose.

Tutta l'attenzione della scrittrice è rivolta a come gli eventi che si sviluppano nelle coscienze individuali si combinano a ciò che accade nel mondo esterno, in rapporti di sovrapposizione o sviluppo parallelo. Lo stile utilizzato, chiamato *interior monologue* – a voler indicare un livello di scrittura parzialmente organizzata rispetto al joyciano, più dirompente, *stream of consciousness* – sfida e *rifugge dal dialogo tradizionale*, mirando a trascrivere l'incessante e irregolare flusso dei pensieri che attraversa le menti dei personaggi. Conseguenza diretta di tale tecnica narrativa è il trattamento del **flusso temporale**. Come Joyce – da lei, tra l'altro, fortemente disprezzato – Virginia dà rilievo *non al tempo che scorre*, regolarmente scandito, al di fuori della nostra coscienza (il cosiddetto «*time of the clock*» misurabile e uguale per tutti), *ma al modo in cui la mente umana viene da esso influenzata*, vale a dire il «*time of the mind*».

Il tempo della mente segue una **struttura personale** e non misurabile al punto tale da darci l'impressione che un istante della nostra vita duri in eterno. *Mrs. Dalloway*, così come *Ulysses*, si svolge in un solo giorno del «*time of the clock*» ma segue i percorsi estesi del «*time of the mind*», dilatando un

breve spazio temporale oltre ogni limite plausibile attraverso i viaggi nel presente, nel passato e nel futuro della mente umana. In questo modo, la narrazione si caratterizza per la presenza di un **doppio livello di narrazione**: l'uno degli eventi esterni organizzati secondo un ordine *cronologico e consequenziale*, l'altro del fluire dei pensieri attraverso il filo delle *associazioni delle idee*.

### 3. LE OPERE

Alla crescente depressione e perdita di controllo delle proprie facoltà razionali, Virginia si opponeva immergendosi fino alla svenimento nel **processo di scrittura**. Il risultato è stato la stesura di **nove romanzi**, molte *short stories*, alcune **biografie** e i **diari** (circa ventisei quaderni). Alla sua grande passione per la ricerca di momenti saturi a cui dedicare pagine e pagine di riflessioni, va aggiunto il forte interesse nei confronti della condizione della donna nella società a lei contemporanea.

Virginia milita nel movimento per il suffragio delle donne, è autrice di analisi sociologiche precorritrici di quello che sarà il **movimento femminista** vero e proprio e scrive opere che saranno determinanti per il risveglio della coscienza femminile: *A Room of One's Own* (1929) – definito come la Bibbia di ogni aspirante scrittrice –, *Three Guineas* (1938) in cui si interroga sul ruolo marginale che hanno avuto le donne in merito alle decisioni politiche, e *Orlando* (1928) in cui affronta tematiche delicate quali la costruzione di un'identità sessuale e le sue conseguenze in termini di libertà e potere. Determinanti sono i suoi saggi critici, raccolti in *The Common Reader* (1925 e 1932) e il suo *A Writer's Diary* (1915-1941).

#### Quadro generale della produzione letteraria

Titolo e data di pubblicazione delle opere più rilevanti	Genere	Contenuti
<i>Jacob's Room</i> (1922)	Romanzo	Il primo romanzo della fase matura della scrittura di Virginia Woolf; in esso la scrittrice inizia il suo processo di sperimentazione delle innovative tecniche narrative. Abbandonata la sequenza logica e l'intreccio tradizionale, il romanzo narra la storia di un ragazzo la cui morte in guerra, evento cruciale, verrà raccontata al lettore soltanto all'ultimo. La sua vita, i suoi amori, i suoi viaggi in Francia e Grecia e la sua

		stessa morte vengono rivissuti e resi al lettore in modo indiretto, vale a dire attraverso le reminescenze delle persone che lo hanno incontrato ed amato in vita.
<b>Mrs. Dalloway</b> (1925)	<i>Romanzo</i>	Considerato come il capolavoro della scrittrice, <i>Mrs. Dalloway</i> segna la fase matura della sperimentazione narrativa e linguistica di Virginia Woolf. Il romanzo, ambientato a Londra in un arco temporale di circa ventiquattro ore, si apre con uno dei monologhi più famosi e rappresentativi della tecnica modernista: quello di Clarissa che lascia la propria abitazione per andare ad acquistare dei fiori per l'imminente festa mondana da lei organizzata. Il suo vagare per le strade della capitale si intreccia attraverso le associazioni mentali a percorsi interiori di ricordi e sensazioni interrotti dall'inesorabile passare del « <i>time of the clock</i> » rappresentato dal ticchettio del Big Ben. Altro personaggio chiave del romanzo è Septimus Warren Smith, un reduce dal primo conflitto mondiale che, incapace di dare forma e senso ai suoi ricordi e oppresso da una insopportabile sofferenza psicologica, si getta dalla finestra proprio nello stesso momento in cui Clarissa si gode il suo party, tracciando in questo modo un filo diretto tra la morte e la vita.
<b>To the Lighthouse</b> (1927)	<i>Romanzo</i>	Uno dei romanzi più conosciuti e apprezzati della scrittrice, <i>To the Lighthouse</i> esplora le corrispondenze tra l'evento oggettivo ed esterno di una gita al faro e il viaggio soggettivo e interiore verso l'autocoscienza dei personaggi principali. Come suggerisce il titolo, il faro rappresenta il simbolo centrale del romanzo: l'alternanza tra la luce e l'oscurità simboleggia la contraddittorietà degli aspetti della vita. Similmente, il mare, luogo amato dalla scrittrice e ripreso frequentemente nelle sue opere, assume un forte significato simbolico. Mentre nella prima parte del romanzo il suo essere descritto negli aspetti più positivi trova una stretta corrispondenza con la serenità dei personaggi, nella seconda parte l'attenzione posta sulla sua caratteristica distruttrice diviene il simbolo della distruzione fisica e interiore del luogo e dei membri della famiglia. Nella parte finale, tuttavia, i due aspetti antitetici si riconciliano suggerendo un parziale raggiungimento del progetto iniziale.
<b>Orlando</b> (1928)	<i>Romanzo</i>	Si tratta di un romanzo particolare, molto differente dagli altri. Ambientato nell'Inghilterra elisabettiana, narra la storia di un nobile, Orlando, che inspiegabilmente e improvvisamente si trasforma in donna. Con questa nuova e inaspettata identità sessuale,

Orlando prosegue la sua vita fino all'inizio del ventesimo secolo. La trasformazione da un genere all'altro dà modo a Virginia Woolf di approfondire tutta una serie di questioni, dubbi e interrogativi riguardo la differenza tra i sessi, giungendo alla conclusione che l'essere donna, con tutti i limiti sociali e le potenzialità in termini di libertà e sperimentazione, rappresenta una condizione di gran lunga più auspicabile. Intreccio tra una biografia e una fantasia grottesca sulla metempsicosi, *Orlando* trae ispirazione da un'intrigante donna conosciuta e frequentata dalla scrittrice, di nome Vita Sackville-West, emblema della donna emancipata, della bisessualità e del coraggio – che Virginia non ebbe mai fino in fondo – di vivere la propria vita senza farsi influenzare dai rigidi codici morali dell'epoca.

## 4. MRS. DALLOWAY

Considerato come uno dei romanzi modernisti più rappresentativi, *Mrs. Dalloway* (1925) segna la fase matura della sperimentazione narrativa e linguistica di Virginia Woolf. Come l'altro pilastro della scrittura modernista – *Ulysses* di James Joyce – *Mrs. Dalloway* si sviluppa in un'**unità temporale molto ridotta**: gli eventi esterni narrati, infatti, appartengono a un **singolo giorno**, benché essi vengano espansi all'inverosimile attraverso la trattazione dell'interiorità dei personaggi. Evidente in questo romanzo risulta la disparità tra la lunghezza del tempo esteriore e di quello interiore, ovvero tra il «*time of the clock*» e il «*time of the mind*».

Attraverso la tecnica del **monologo interiore indiretto** il lettore percepisce l'illusione di *penetrare nel mondo intimo dei personaggi di cui si narra la storia*, un mondo in cui il divario tra la temporalità cronologica e quella mentale diventa fondamentale. Tale tecnica – utilizzata in molti altri suoi romanzi – permette di portare avanti un'approfondita sperimentazione e analisi degli elementi **tempo**, **narrazione** e **stile**, abbandonando irrimediabilmente la strutturazione temporalmente lineare degli eventi raccontati come previsto dal romanzo tradizionale, in nome di un nuovo ruolo acquisito dalla **sogettività dei personaggi** e da come le menti umane reagiscono ed esperiscono gli avvenimenti che accadono al di fuori della loro sfera d'azione.

Da sempre immersa nelle **complesse dinamiche della femminilità**, in questo eccezionale romanzo è proprio l'interiorità **femminile** che viene proposta in tutta la sua complessità. Con una grande padronanza della nuova tecnica nar-



rativa, che segna una nuova fase dello sviluppo del romanzo inglese, la vita interiore della protagonista viene magistralmente intrecciata ai **panorami, suoni e sapori** della città, Londra, rendendo significativo il contrasto tra la **temporalità mentale** e il **tempo cronologico esteriore**. Una delle presenze costanti del romanzo è il **ticchettio** regolare, prevedibile e inesorabile del **Big Ben** che scandisce il «*time of the clock*» contrapponendosi al «*time of the mind*» e interrompendolo. Il percorso attraverso le strade della capitale verso il fioraio viene costantemente interrotto dai tunnel mentali che si aprono senza sosta nella mente della protagonista, riportandola con forza nel passato e spingendola impietosamente verso la dolorosa incertezza del futuro. L'esperienza da *flâneur* di Clarissa lungo le vie di Londra dà origine a potenti **associazioni mentali** che, fondendosi con le percezioni fisiche della città, permettono alla scrittrice di raggiungere l'obiettivo che si era prefissata durante la realizzazione dell'opera: «*to dig caves behind my characters*».

La **trama** è decisamente **scarna**: la protagonista, la cinquantunenne Clarissa Dalloway, moglie di un membro del Parlamento inglese, una mattina di giugno lascia la propria abitazione per andare ad acquistare dei fiori per il party che avrà luogo quella stessa sera. Catturata dai ricordi del passato e persa nei labirinti dei suoi pensieri, inizia un **viaggio interiore** che permette al lettore di aprire uno squarcio nella sua coscienza e di dominare anche imponenti parti del suo passato. Veniamo, infatti, a sapere dell'uomo che una volta lei ha amato, Peter Walsh, il quale rientrato dall'India parteciperà all'imminente incontro mondano, della sua vecchia amica Sally Seton, di sua figlia Elizabeth e di Lady Bruton.

Tuttavia, il personaggio più enigmatico, la cui vita tocca tangenzialmente quella di Clarissa, è **Septimus Smith**, un veterano della guerra sofferente di laceranti disturbi psichici il quale, dopo essere stato in cura dagli insensibili dottor Holmes e Sir William Bradshaw, ritrovatosi solo e incompreso nel suo dolore, decide di porre fine alla propria esistenza **suicidandosi** proprio nello stesso momento in cui Clarissa, dall'altra parte di Londra, si trova affacciata con la sua festa. Venuta a conoscenza del tragico evento proprio durante il **party**, la protagonista riflette sulla connessione tra la morte di uno sconosciuto e la propria vita, come se il primo evento fosse indispensabile al fine di nutrire la sua enigmatica vitalità, rappresentata dalla festa stessa: «*She felt somehow very like him – the young man who had killed himself. She felt glad that he had done it; thrown it away while they went on living*».

I due personaggi, Clarissa e Septimus, benché non si conoscano, sembrano essere **intimamente legati** l'uno all'altro nel loro vagare per le strade di Londra e nel loro essere invasi da ondate di sensazioni e ricordi. Tuttavia, Septi-

mus, al contrario di Clarissa, non riesce a ricollocare i suoi ricordi nella propria mente in modo che essi possano acquisire senso, cosicché la sua scelta di abbracciare la morte si configura come *inestricabilmente connessa alla straripante accettazione della vita* della protagonista, in uno **scambio energetico** in cui la morte di uno illumina e potenzia la vita dell'altro.

### Sintesi in lingua

*Virginia Woolf was born in 1882 in London, the third child of Sir Leslie Stephen, a well-known essayist and the editor of A Dictionary of National Biography. Her highly intellectual family background influenced her approach to writing and art considerably in spite of the fact that she – unlike her brothers – wasn't allowed to continue her studies at university. Educated at home, her father's enormous library played a considerable role in her education as well as her family's big house at St. Ives, in Cornwall, which became the unforgettable paradise of her youth. This happy period came to an abrupt end when her mother suddenly died when Virginia was only thirteen years old affecting her profoundly. She experienced the first sign of her mental fragility that accompanied her throughout her life with periodical nervous breakdowns and serious fits of depression. When also her father died, in 1904, her gloominess worsened significantly leading her to attempt suicide for the first time by taking drugs. After this traumatic event, the family moved to Bloomsbury, an area of London where a circle of politically anti-monarchist, religiously sceptical, mentally free and open-minded intellectuals founded a circle known as the Bloomsbury Group. The circle included many eminent characters such as Leonard Woolf (who later became Virginia's husband), the essayist Lytton Strachey, the novelist E.M. Foster and many other important painters and art critics. Apart from being hostile to the dominant social values of the period, they put an emphasis on subjectivity, aesthetic enjoyment, intellectual honesty and exclusiveness. Her experience among these unconventional personalities helped her replacing her old values with a new vision of the world. In 1915, her first novel, The Voyage Out, came out followed by Night and Day in 1919. Since their plot and style were still moderately conventional, her mature work as a modernist novelist is said to have begun with Jacob's Room in 1922 where the writer used the «stream-of-consciousness technique» with indirect narration for the first time in her literary career. Other meaningful works – such as Mrs. Dalloway (1925), To the Lighthouse (1927), Orlando (1928) and The Waves (1931) – came out before her life was cut short in 1941 when unable to face the horrors of the imminent war, obsessed by the terror of becoming inexorably mad Virginia committed suicide drowning herself in the river Ouse in Sussex after finishing her last novel Between the Acts. That was «the one experience» she would never describe.*



Thanks to her experiments with narration, characterisation, time and style, Virginia Woolf is considered as one of the most representative writers of Modernism. Deliberately rejecting the traditional telling of a story, the eventful plot made of events (chrono)logically and sub sequentially ordered, Woolf shifted her interest in how exterior happenings affect human consciousness. Unlike the traditional realist novel, the aim of a modernist novel is no longer that of charting the linear sequence of events, but of entering characters' inner world and taking into consideration how external reality overlaps with what goes on within human minds. The deep stress on subjectivity – which in Woolf's novels often becomes stress on female subjectivity – is undoubtedly connected to the great use of the interior monologue: a revolution in narrative technique with the aim of revealing characters through their own thoughts, sensations and impressions in a constant shifting backwards and forwards in time depending on the recollections aroused in human minds by the external events. Apart the abandonment of the traditional omniscient narrator, another consequence of this narrative innovation is the presence of two levels of narration: one of the exterior happenings arranged in a chronological order (that is called «time of the clock») and one of the flow of intimate thoughts aroused by mental associations (that is called «time of the mind»). While the former is measurable, objective and predictable, the latter is unlimited, subjective and unpredictable.

In Mrs. Dalloway, one of the most representative modernist novels, a short meaningful unit of time (one day long, just as in Joyce's Ulysses) is expanded beyond limits thanks to the representation of what happens in characters' interior time: recollections from the past, fears of the future, mental associations, inner impressions organized in endless tunnels of thoughts interwoven with what goes on outside. The plot is quite uneventful: the main character is a woman, Clarissa Dalloway, the 51-year-old wife of a member of the Parliament who, on a June morning, leaves her elegant house to buy some flowers for the party that is taking place that same evening. As Clarissa walks around, her physical trajectories become a source of inspiration for her powerful flux of thoughts so that readers have the illusion of entering her depths and mastering important parts of her past. The other key character is Septimus Warren Smith, a war veteran who, shocked by what he had experienced during the first world war and suffering from serious mental problems, commits suicide during Clarissa's party making his choice to die inseparable from her acceptance of life.